

2- Non tutti i giorni e non tutti i momenti, ovviamente, ci poniamo la domanda: "Che cosa è la vita?", "che senso ha l'esistenza umana?", "qual è il nostro futuro dopo la morte?". Viene tuttavia per ogni persona il momento in cui l'interrogativo si pone, e non per velleità filosofiche, ma perché l'esistenza stessa con i suoi drammi, ci costringe a riflettere e a prendere posizione. La questione può essere posta nei termini nobili di ricerca della verità, o nei termini banali e ironici utilizzati dai Sadducei (x mettere Gesù alla prova), i quali non cercano di scoprire, ma di ridicolizzare una verità che hanno ideologicamente escluso dal loro bagaglio esistenziale forse a priori. Se da un lato avvertiamo prepotentemente il desiderio di vivere per sempre e in pienezza nell'unione con coloro che amiamo e con tutto quanto costituisce la nostra realtà di esseri viventi, dall'altro avvertiamo, di fronte alla morte, la nostra radicale contraddizione. L'uomo di buon senso, infatti, avverte che le sue sole forze e possibilità non sono in grado di conquistare quella vita senza fine, quell'eternità che desidera con tutto il suo essere. E' qui la verità fondamentale. Solo l'abbandono in un Altro, in Dio, offre contenuto alla nostra speranza e al nostro desiderio di essere compiutamente per sempre soddisfatto. Il dono dell'eternità come pienezza

di vita ci viene da Dio per l'offerta del suo Figlio Gesù, colui che ha vinto la morte con la sua risurrezione effettiva e che, per il suo Spirito, dona la vita nuova ed eterna, la vita risorta, a tutti coloro che attendono l'adempimento della propria speranza. E la vita che Dio ci prepara non è un semplice abbellimento o aggiustamento della vita che conosciamo, quella terrena. E neppure l'eliminazione delle storture più evidenti. Il nuovo supera la nostra immaginazione perché Dio ci stupisce continuamente con il suo amore. Io mi fido perduto perché Lui, Gesù, è effettivamente Risorto, e la sua testimonianza è veritiera. Siamo figli della promessa e Dio ci ha promesso la risurrezione. Io ci credo. Quello che accade è esattamente il contrario di quello che si aspettavano i sadducei. Non è questa vita a fare da riferimento all'eternità, ma l'eternità, per lo meno il suo pensiero, a trasfigurare e a offrire una rotta diversa alla nostra esistenza oggi. L'evidenza della storia, la nostra esperienza, sembra dire: il cammino dell'uomo va dalla vita verso la morte. Gesù capovolge la prospettiva e ribadisce: dalla morte alla vita eterna va il pellegrinaggio dell'uomo terreno. La morte sta dietro, alle spalle, non in faccia perché Cristo è risorto e da inizio da allora al nuovo cammino dell'uomo. In faccia a me sta il Dio dei viventi. [segue]

**PER LA PREGHIERA
SULLE LETTURE DELLA
XXXII DOMENICA FRA L'ANNO
(10 novembre 2013)**

INVOCHIAMO

Soffio di vita, forza di Dio, vieni Spirito Santo. Irrompi nel mondo, rinnova la terra, converti i cuori; all'anime nostre ferite da colpa Tu sei perdono. **Soffio di vita, forza di Dio, vieni Spirito Santo.**

LEGGIAMO

Dal secondo libro dei Maccabei (7,1-2.9-14)

In quei giorni, ci fu il caso di sette fratelli che, presi insieme alla loro madre, furono costretti dal re, a forza di flagelli e nerbate, a cibarsi di carni suine proibite. Uno di loro, facendosi interprete di tutti, disse: «Che cosa cerchi o vuoi sapere da noi? Siamo pronti a morire piuttosto che trasgredire le leggi dei padri». [E il secondo,] giunto all'ultimo respiro, disse: «Tu, o scellerato, ci elimini dalla vita presente, ma il re dell'universo, dopo che saremo morti per le sue leggi, ci risusciterà a vita nuova ed eterna». Dopo costui fu torturato il terzo, che alla loro richiesta mise fuori prontamente la lingua e stese con coraggio le mani, dicendo dignitosamente: «Dal Cielo ho queste membra e per le sue leggi le disprezzo, perché da lui spero di

riaverle di nuovo». Lo stesso re e i suoi dignitari rimasero colpiti dalla fierezza di questo giovane, che non teneva in nessun conto le torture. Fatto morire anche questo, si misero a straziare il quarto con gli stessi tormenti. Ridotto in fin di vita, egli diceva: «È preferibile morire per mano degli uomini, quando da Dio si ha la speranza di essere da lui di nuovo risuscitati; ma per te non ci sarà davvero risurrezione per la vita».

**Salmo responsoriale (16)
Ci sazieremo, Signore, contemplando il tuo volto.**

* Ascolta, Signore, la mia giusta causa, sii attento al mio grido. Porgi l'orecchio alla mia preghiera: sulle mie labbra non c'è inganno.

* Tieni saldi i miei passi sulle tue vie e i miei piedi non vacilleranno. Io t'invoco poiché tu mi rispondi, o Dio; tendi a me l'orecchio, ascolta le mie parole.

* Custodiscimi come pupilla degli occhi, all'ombra delle tue ali nascondimi, io nella giustizia contemplerò il tuo volto, al risveglio mi sazierò della tua immagine.

Dalla seconda lettera di S. Paolo apostolo ai Tessalonesi (2,16-3,5)

Dal vangelo secondo Luca (20,27-38)

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù alcuni sadducei – i quali

dicono che non c'è risurrezione – e gli poserò questa domanda: «Maestro, Mosè ci ha prescritto: “Se muore il fratello di qualcuno che ha moglie, ma è senza figli, suo fratello prenda la moglie e dia una discendenza al proprio fratello”. C'erano dunque sette fratelli: il primo, dopo aver preso moglie, morì senza figli. Allora la prese il secondo e poi il terzo e così tutti e sette morirono senza lasciare figli. Da ultimo morì anche la donna. La donna dunque, alla risurrezione, di chi sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie». Gesù rispose loro: «I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ma quelli che sono giudicati degni della vita futura e della risurrezione dai morti, non prendono né moglie né marito: infatti non possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, poiché sono figli della risurrezione, sono figli di Dio. Che poi i morti risorgano, lo ha indicato anche Mosè a proposito del rovetto, quando dice: “Il Signore è il Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe”. Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui».

MEDITIAMO

Aprò questa meditazione con le parole a me care del prefazio dei defunti perché mi da tanta serenità: <<In Cristo tuo Figlio, nostro

salvatore rifulge a noi la speranza della beata risurrezione, e se ci rattrista la certezza di dover morire, ci consola la promessa dell'immortalità futura. **Ai tuoi fedeli, o Signore, la vita non tolti, ma TRASFORMATA**; e mentre si distrugge la dimora di questo esilio terreno, viene preparata **un'abitazione eterna** nel cielo>>.

La fede nella resurrezione dei morti appartiene già all'Antico Testamento e si consolida con la resurrezione di Gesù: "Cristo è veramente risuscitato dai morti, primizia di risurrezione per quelli che sono morti... Come tutti gli uomini muoiono per la loro unione con Adamo, così tutti risusciteranno per la loro **unione a Cristo**."

Certamente il problema dell'aldilà, della risurrezione, del come saremo in cielo è tema di tanto interesse, anzi è tema decisivo. Interesse per il come; decisivo per l'esserci! La vita cambia se non c'è un aldilà; e l'attesa diventa nebulosa se non c'è una risurrezione. Gesù oggi – provocato dalla domanda di chi ridicolizza la verità di una risurrezione dai morti – dà due precise risposte: **un aldilà c'è e consiste nel vivere in pienezza con Dio**; secondo, il motivo e la sicurezza di un tale destino anche per noi sta nella fedeltà di Dio, nella sua promessa di vita per quanti si fidano di lui (...vado a prepararvi un posto al banchetto del Padre; chi mangia la mia carne e beve il mio

sangue non morrà in eterno...)

1- Questi brani vengono proposti alla nostra meditazione in questo mese di novembre, il mese tradizionalmente dedicato alla memoria dei defunti e la Chiesa ci invita oggi a una riflessione sobria e severa sul mistero della morte, ma soprattutto della risurrezione dai morti. Una riflessione che non ama le tinte forti della curiosità, né le consolazioni zuccherose di qualche creduloni, venditore di speranza a tutti i costi. E' una riflessione che rifiuta la disperazione ma non banalizza la morte, presentandocela come ingresso nel mistero di Dio, nel disegno del Padre, il Dio dei vivi e non dei morti. L'incontro con il Dio dei vivi, che la preghiera attesta nella nostra esperienza terrena, è la premessa per la speranza di un futuro con Dio. Nello spirito di questa convinzione invociamo con la seconda colletta della celebrazione eucaristica: "... davanti a te i morti vivono; fa' che la parola del tuo Figlio Gesù... germogli e fruttifichi in ogni nostra opera buona, perché in vita e in morte siamo confermati nella speranza della gloria". Noi siamo Del Signore. La riflessione prende avvio dalla storiella, ben congegnata, che i Sadducei - il partito aristocratico-conservatore, sostenuto soprattutto dall'alto clero giudaico, gente che "sa quello che dice" (tipo Scalfaro) - presentano oggi a Gesù. Una storia paradossale

pensata apposta per ridicolizzare quelli che credevano alla risurrezione dei morti ed invischiare Gesù in una diatriba ideologica. Se una moglie ha avuto, uno dopo l'altro, sette mariti, di chi sarà la moglie nella nuova vita? Se ci fosse una nuova vita, intendono. Ma la storia ha un suo punto debole: ritiene che questa vita e quella dopo la morte siano la stessa cosa, funzionino allo stesso modo, secondo i medesimi parametri. L'altra vita è come una continuità o fotocopia di questa sulla terra. Non un cambiamento, dunque, ma solamente il riproporsi della stessa vita dopo quel passaggio oscuro che è la morte.

Una storia che ha come sfondo la dottrina dell'Antico Testamento che ha pagine piuttosto esitanti sulla risurrezione, fatta eccezione per qualche intuizione sporadica (cfr. Is 26,19; Ez 37). A queste esitazioni risponde il brano della 1ª lettura. Di fronte al torturatore, i sette fratelli Maccabei reagiscono professando la loro certezza nella vita oltre la morte. Più forte è la risposta di Gesù: una proclamazione di Dio come Signore della vita, radice di eternità per tutti coloro che sono stati in comunione e in alleanza con lui. È la certezza che farà brillare in modo supremo nella sua Pasqua di morte e risurrezione, quando "la morte sarà ingoiata per la vittoria", come scriverà Paolo (1Cor 15,54).

L'evidenza della morte è un'illusione: "Dio, per te non esiste la morte, / noi non andiamo a morte per sempre, / il tuo mistero trapassa la terra, / non lascia il vento dormire la polvere" (D.M. Turollo).

3- Nella prospettiva di Gesù la nostra storia, povera storia di uomini e donne segnati dalla fragilità, diventa la storia di Dio, perché la vita eterna non è una realtà situata unicamente alla fine della storia, così come banalmente si pensa. Essa è, invece, quanto già oggi - anche in forma provvisoria e solamente anticipatrice - i credenti vivono per Cristo e nello Spirito, per mezzo dell'ascolto della Parola e nell'incontro sacramentale, delle pratiche religiose. La nostra vita di credenti testimonia, così, la definitiva sconfitta del peccato e della morte e l'inizio di un nuovo tempo in cui è possibile vivere la libertà da ogni forma di paura, dalla morte e dalla legge; un nuovo tempo in cui si rende comprensibile il valore di quanto è umano e dell'intera storia personale e collettiva. La vita risorta dell'esistenza cristiana nel presente, la partecipazione alla vita eterna, si traduce in esperienza di pace e di gioia nello Spirito e il senso di ciò riesce comprensibile soprattutto quando i credenti lottano contro le ingiustizie e si schierano coi deboli, quando vengono a trovarsi di fronte alle minacce e alle ostilità e alle

disgrazie, e le affrontano con fiducia e speranza, anche se ciò dovesse comportare il "martirio". Non a caso, l'esperienza del martirio è sempre stata riconosciuta (cfr. la 1ª lettura) come segno di una reale partecipazione alla risurrezione e alla vita eterna. Partecipazione che, in particolar modo, si rende evidente nell'oggi, in relazione alla carità. La carità (non l'elemosina soddisfatta), infatti, ha sempre la meglio su tutte le espressioni vitali di separazione, di odio, di disgregazione delle fondamentali relazioni umane, di alienazione della dignità dell'uomo e di distruzione del mondo (...Tutto quello che esce dall'uomo; dice Gesù); ma la carità testimonia la forza unificante della risurrezione e il possesso della vita di Dio nel presente della storia e, per questo, rende credibile il vangelo della vita. In conclusione, sappiamo che la risurrezione di Gesù dai morti aprì ai primi discepoli cristiani la prospettiva e la speranza di una vita eterna presso Dio, godendo di un corpo trasfigurato in somiglianza di quanto era accaduto per il loro Signore Gesù. Questa fede rese coraggiosi i martiri nella loro adesione al Signore Gesù. Allora il Dio in cui noi crediamo è un Dio che non vuol essere considerato come il Dio dei morti, un Dio che ricaviamo dai documenti del passato, venerando testimonianze di ciò che è ormai sepolto dal tempo. No, Dio è

"il Dio dei viventi", perché la sua Parola, la sua presenza, il rapporto di alleanza che egli instaura con noi, ci strappa alla morte e ci lancia in un'avventura che va verso l'eternità. Siamo nati x l'eternità e non x la morte.

PREGHIAMO

**Nulla ti turbi, nulla ti spaventi,
chi ha Dio nulla gli manca.
Nulla ti turbi, nulla ti spaventi,
solo Dio basta.**

O Dio, Padre della vita e autore della risurrezione, davanti a te anche i morti vivono; fa' che la parola del tuo Figlio, seminata nei nostri cuori, germogli e fruttifichi in ogni opera buona, perché in vita e in morte siamo confermati nella speranza della gloria. Per il nostro Signore Gesù Cristo...